

La valle di Boranod

Era l'alba del 21 marzo ma il sole non avrebbe fatto capolino da dietro i monti che cingevano la valle di Boranod almeno per altre due ore. La poca luce dell'alba, tuttavia, bastava a illuminare l'intera valle in cui tutto: i campi, i prati, gli alberi, i sentieri e i tetti delle case, era coperto da una coltre di neve. La superficie del piccolo lago, al centro della valle, era completamente ghiacciata. Nella valle regnava un silenzio reso ovattato dalla tanta neve e non si vedeva nessuno in giro. Sembrava che tutta la valle fosse andata in letargo in attesa del ritorno della Primavera.

E lei arrivò, puntuale come ogni anno, alle prime luci dell'alba, dal valico a sud della valle. Era una giovane donna con i capelli biondi intrecciati a fiori di campo, al collo portava una ghirlanda di bucaneve e indosso aveva una veste di seta bianca che non la proteggeva dal freddo pungente della valle, ma lei non se ne curava. Si arrampicò su un'alta roccia e i suoi occhi di un azzurro profondo scrutarono a lungo ogni angolo della valle. Alla fine trovò quello che cercava, sorrise e pensò: "Finalmente ho trovato la casa del signor Inverno. Ora andrò da lui ad avvisarlo che sono arrivata", e così, tutta allegra, si avviò verso una piccola baita vicina alla cima del monte Noricod, il monte più alto a nord della valle. Sapeva che l'inverno era stato particolarmente rigido nella valle e che tutti l'avrebbero accolta con gioia. Presto la neve e il ghiaccio si sarebbero sciolti e il bianco monotono dell'inverno avrebbe lasciato il posto ai tanti colori della primavera. Gli animali in letargo si sarebbero svegliati, gli uomini avrebbero ripreso a lavorare i campi e i bambini a giocare nei prati e lungo le rive del lago.

Passo dopo passo la Primavera si avvicinava alla baita e lungo il suo cammino, dove posava i piedi, la neve si scioglieva, i semi che dormivano nel terreno germogliavano e sui rami spogli degli alberi a cui si avvicinava comparivano teneri germogli. Quando bussò alla porta della baita venne ad aprire un vecchio con i capelli grigi e la barba bianca, infagottato in un pesante cappotto di lana. Il vecchio non la riconobbe e le rivolse uno sguardo torvo ma poi, quando lei disse: "Buongiorno signor Inverno. Sono la Primavera, sono arrivata!", sollevò la testa, che fino ad allora aveva tenuta affondata nel bavero di pelliccia del suo cappotto, e, sorridendo, le rispose: "Benvenuta cara Primavera. Ti stavo aspettando. Entra, ti prego, vieni a scaldarti vicino al mio caminetto".

La Primavera fu sorpresa dell'invito, non se l'aspettava. Pensava che tutto si sarebbe risolto in pochissimo tempo, che il vecchio sarebbe andato via dalla valle non appena

lei fosse arrivata. “Come faccio?”, pensò, “Ho tante cose da fare. C’è tutta la valle da risvegliare! Però sarebbe da maleducati rifiutare il cortese invito di questo vecchio... ma sì, tanto ho l’intera stagione davanti a me”. E così, sorridendo, rispose: “Grazie, molto gentile”, ed entrò nella baita.

Per un po’ i due parlarono del più e del meno, seduti davanti al caminetto a riscaldarsi le mani e i piedi intirizziti dal freddo ma, di punto in bianco, il vecchio Inverno accostò la sua sedia a quella della Primavera, sporse il capo verso di lei e, abbassando il tono della voce, le disse: “Cara Primavera, potresti esaudire un mio desiderio?” e lei rispose: “Certamente, se posso, mi dica pure”. L’Inverno, quasi sussurrando, riprese a dire: “Ormai sono vecchio e pieno di acciacchi e il clima freddo e nevoso che devo portarmi dietro ogni volta che cambia la stagione aggrava i miei malanni”. Poi, in tono supplichevole, aggiunse: “Mi piacerebbe poter rimanere in questa casetta in cui mi trovo tanto bene”.

La Primavera tacque per lo stupore, quella strana richiesta dal vecchio Inverno proprio non se l’aspettava. Poi, con tutta la gentilezza possibile rispose: “Caro signor Inverno, mi dispiace per i suoi malanni e vorrei che lei potesse restare in questa baita, ma tutti nella valle hanno bisogno della nuova stagione: i contadini per coltivare i campi, i pescatori del lago, i bambini per giocare all’aria aperta, gli animali in letargo, gli uccelli che tornano dal sud e, se lei resta, tutto questo non sarà possibile. Mi dispiace, signor Inverno, quello che mi chiede proprio non si può fare”.

Il vecchio insistette: “Ma, cara Primavera, io non voglio tutta la valle per me, mi accontenterei solo di questo versante del monte”.

La Primavera ci pensò su per qualche istante. Pensò ai tanti alberi carichi di neve che affondavano le radici su quel versante del monte, ai tanti animali in letargo nelle loro tane sotto il terreno gelato o nei tronchi di quegli alberi, ai tanti uccelli che non avrebbero potuto fare il nido fra i rami di quegli alberi, ai tanti semi pronti a germogliare nel terreno, ai tanti fiori che non sarebbero sbocciati e a quel punto si alzò in piedi tutta agitata e tutta rossa in faccia e disse: “No, no, no, mi dispiace tanto, è impossibile! Bisogna proprio che lei se ne vada da questa valle”.

Il vecchio le sorrise amabilmente e in tono conciliante le disse: “Va bene, va bene. Come non detto. Sono stato uno sciocco e mi dispiace di averti turbata. Lascero subito la valle e, per farmi perdonare, vorrei che tu accettassi un piccolo dono”.

La Primavera, contenta che il vecchio stesse per andarsene, lo assecondò: “Grazie, accetto volentieri il suo dono”.

“Bene”, disse il vecchio, “Voglio regalarti un sacchetto di semi d’oro da cui nascono dei bellissimi e delicatissimi fiori, anch’essi d’oro, dal nettare dolcissimo. Sarei felice se tu potessi seminarli per me nel prato dietro la baita quando me ne sarò andato”.

Detto questo il vecchio fece per alzarsi dalla sedia ma non riuscì a portare a termine il movimento, una smorfia di dolore si dipinse sul suo volto mentre si accasciava sulla sedia. La giovane lo guardò preoccupata ma il vecchio la tranquillizzò con il gesto di una mano e le disse: “Come ti dicevo cara, i miei acciacchi non mi danno pace. Mi faresti la cortesia di andare in quello stanzino a prendere il sacchetto? Lo troverai insieme ad altri sulla mensola in alto”.

La Primavera gli sorrise ancora una volta strizzando gli occhi e si diresse verso lo stanzino, aprì la porta e vide che era poco illuminato, l’unica luce proveniva da un foro non più grande di una mela nel muro che dava all’esterno. Entrò e si mise a cercare i semi d’oro aprendo e richiudendo uno dopo l’altro i sacchetti che trovò sulla mensola. Proprio quando ebbe trovato quello che cercava sentì la porta dello stanzino chiudersi alle sue spalle e, mentre si girava per guardare cos’era successo, sentì la chiave cigolare nella serratura della porta. La Primavera capì subito che l’Inverno le aveva teso un tranello per farla prigioniera. Chiamò il vecchio a gran voce pregandolo di farla uscire ma quello non rispose.

La Primavera pianse per tutto il resto del giorno e per tutta la notte. Pianse anche i giorni successivi chiamando il vecchio dalla sua buia prigione e implorandolo invano perché la liberasse. Piangeva di notte quando sentiva il vento gelido che ululava fra i rami degli alberi e di giorno quando, attraverso il foro nel muro, vedeva la valle ancora imbiancata di neve.

E così passavano i giorni e la nuova stagione tardava ad arrivare nella valle perché l’Inverno non voleva andar via e la Primavera era come se non fosse mai giunta. Tutti nella valle erano tristi, soprattutto i bambini che desideravano tanto poter giocare e correre sui prati verdi in fiore.

Intanto, nella valle ai piedi dell’altro versante del monte Noricod, dove la nuova stagione era già arrivata, una farfallina bianca, nata all’inizio di quella primavera, decise di partire in volo per girare il mondo. Prima di partire fece un salto giù allo stagno per salutare il suo amico cigno che, prima di lei, aveva viaggiato tanto. Disse la farfallina al suo amico: “Ciao Cigno, ti saluto perché parto”, e quello rispose: “Ciao Farfallina, dove vai di bello?”

E quella: “Vado in giro per il mondo, ho voglia di visitarlo in lungo e in largo come hai fatto tu. Comincerò col visitare il bellissimo lago, di cui mi hai raccontato, che si

trova oltre questo monte”. Il cigno allora le disse: “Buon viaggio Farfallina, ma stai attenta perché il mondo nasconde mille pericoli”. “Grazie, sarò prudente”, rispose la farfallina e partì volando verso la cima del Noricod.

La farfallina impiegò l'intera mattina per arrivare fin sulla vetta del monte e, quando vi arrivò, fu travolta da un violento vento gelido che la trascinò giù per il versante opposto, scaraventandola sulle rive del lago ghiacciato. Disorientata, vagò per tutto il giorno intorno al lago cercando invano un luogo in cui ripararsi dal vento gelido e un fiore da cui sfamarsi. Al tramonto, sfinita, decise di tornarsene a casa. Dando fondo alle sue ultime energie cominciò a risalire il Noricod ma, quand'era vicina alla vetta, le forze le vennero a mancare. Cercò disperatamente un luogo per riposarsi ma dappertutto c'era neve e ghiaccio su cui non poteva posarsi, altrimenti le si sarebbero congelate le ali.

D'un tratto, quando stava quasi per arrendersi e cadere sulla neve ghiacciata, vide una calda luce che interrompeva il buio della notte che, col calar del sole, avanzava velocemente. Era la luce della Primavera che fuoriusciva dal foro nel muro della sua prigione. Senza pensarci due volte la farfallina raccolse le ultime forze e si diresse verso la luce, attraversò il foro e, senza più un briciolo di forze, cadde sul pavimento. La Primavera la prese nel palmo delle sue mani e la riscaldò delicatamente con il respiro. Quel tepore fece bene alla farfallina che si rianimò e sbatté flebilmente le ali in segno di ringraziamento.

La Primavera, il cui unico pensiero era quello di tornare libera, ebbe un altro motivo di preoccupazione: doveva salvare quella farfallina, vittima innocente della cattiveria dell'Inverno. Si tagliò una ciocca di capelli e la mise in una scodella, poi vi adagiò sopra uno dei semi d'oro e vi pianse sopra calde lacrime di tristezza. All'istante il seme germogliò e da esso nacque un fiore d'oro del cui nettare dolcissimo si nutrì la farfallina che poi si addormentò, accoccolandosi nelle calde mani della giovane.

All'alba del giorno dopo, non appena fu sveglia, la farfallina svolazzò sul naso della giovane, le diede un bacio e disse: “Grazie per avermi salvato la vita. Te ne sarò per sempre grata. Se tu non mi avessi raccolto, riscaldato e nutrito, questa notte sarei sicuramente morta di freddo e di fame”.

La giovane sorrise appena e le disse: “Figurati farfallina, era il meno che io potessi fare, dopotutto, se io non fossi rinchiusa qui dentro da giorni tu non avresti corso i pericoli della notte scorsa”.

La farfallina, curiosa, le chiese: “Allora tu sai dirmi perché la valle è ancora sepolta dalla neve e perché il lago è ancora ghiacciato? Dove sono i prati in fiore di cui mi raccontava il mio amico cigno? E dimmi, tu chi sei? E perché sei così triste?”

La Primavera le raccontò le sue disavventure e mentre raccontava gli occhi le si gonfiavano di lacrime e non poteva fare a meno di piangere. La farfallina ascoltò in silenzio la storia di come il vecchio Inverno, che non voleva andarsene dalla valle, aveva ingannato la povera Primavera e la teneva prigioniera da giorni e giorni. La farfallina rimase in silenzio anche dopo, quando la storia finì. Voleva parlare, voleva consolare e aiutare la sua nuova amica ma non sapeva cosa dire e nemmeno cosa fare.

Pensa che ti ripensa la farfallina ebbe un'idea e disse: “Non ti preoccupare amica mia. Ti aiuterò a lasciare questa prigioniera”. E quella, sfiduciata, replicò: “Grazie farfallina, ma cosa puoi fare tu, così piccola, fragile e delicata, contro lo spietato Inverno?”

“Io non credo ti poter far niente”, rispose la farfallina, “Ma ho un amico che ha tanto viaggiato per il mondo e sa tante cose. Lui sicuramente saprà come aiutarti. Non temere, sarò di ritorno molto presto”. E così la farfallina si congedò dalla Primavera. Uscì dal foro nel muro e risalì la china del monte. Per fortuna il tragitto verso la vetta era breve e il vento le soffiava violento da dietro così, in men che non si dica, la farfallina si ritrovò di nuovo, letteralmente scaraventata, sull'altro versante del Noricod.

La farfallina non perse tempo, volò subito allo stagno dove abitava il suo amico cigno, gli raccontò per filo e per segno le sue avventure e quelle della Primavera, chiedendogli aiuto e consiglio per liberare la giovane. Il cigno accettò di aiutarla e volò da solo verso la casa dell'Inverno, su per il monte e poi di nuovo giù verso la baita. Bussò alla porta e, quando il vecchio venne ad aprire, con molta gentilezza gli chiese: “Buon giorno signore. Per caso lei sa dov'è la Primavera? Mi sembra che il tempo della nuova stagione sia giunto ma non ne vedo alcun segno in questa valle”. L'Inverno gli rispose bruscamente: “Io non conosco questa Primavera di cui parli e non ho la più pallida idea di dove sia. Arrivederci”, e, da gran villano, gli sbatté la porta sul becco. Il cigno sapeva che il vecchio aveva mentito e se ne tornò a casa pensando a un modo per liberare la poverina.

Giunto allo stagno escogitò un piano, chiamò la farfallina e le disse: “Svelta, vola dalle tue amiche farfalle, e dì loro che chi vuole aiutare la Primavera venga domani

mattina all'alba allo stagno". Lo stesso appuntamento il cigno lo diede ai suoi amici e a tutti gli uccelli di quella valle.

Il mattino dopo, subito dopo l'alba, tutti i cigni, gli uccelli e i milioni di farfalle che avevano accettato di aiutare la Primavera partirono insieme, in volo, alla volta della valle di Boranod. Per primi si alzarono in volo i cigni, seguirono gli altri uccelli e poi le farfalle, allineate in lunghe file affiancate dello stesso colore: rosso, arancione, giallo, verde, azzurro, indaco e violetto. La scia multicolore delle farfalle attraversava tutto il cielo e la scena era così bella a vedersi che tutti – uomini, donne, bambini e animali – stavano con il naso all'insù a guardare lo spettacolo; perfino il Sole, dall'alto del cielo fu deliziato nel vedere la bellezza di quell'arcobaleno.

Dopo aver volato per l'intera mattina, la compagnia di farfalle, cigni e uccelli arrivò finalmente nella valle di Boranod e si posò vicino al lago ghiacciato.

Il cigno mise subito in atto il suo piano, chiamò la farfallina bianca e le disse: "Vai dalla Primavera, dille di tenersi pronta a fuggire". E così fece la farfallina.

Poi il cigno ordinò: "Voi uccelli, raccogliete quanti più rametti potete dagli alberi e piantateli nella neve a mo' di steli di fiori, tutt'intorno alla baita. Poi cantate con tutto il fiato che avete in corpo, vi terrà caldi". Gli uccelli ubbidirono e subito il silenzio della valle fu rotto dallo sbattere frenetico delle ali e dai canti melodiosi degli uccelli. Quindi il cigno si rivolse alla farfalle: "Voi dal colore verde, posatevi tutt'intorno alla baita, in punta di zampe sulla neve e sbattete forte le ali come fili d'erba al vento, per tenervi calde. Voi altre blu, tutte sul lago, e sbattete le ali come l'acqua increspata dal vento". Poi si rivolse a tutte le altre farfalle: "Voi, dai mille colori, posatevi sui rametti piantati nella neve e sbattete le ali come petali di fiori mossi dalla brezza".

Quando tutti ebbero eseguito i loro ordini sembrò che nella valle la primavera fosse giunta davvero. Si rimaneva a bocca spalancata per lo stupore a guardare lo spettacolo multicolore messo in scena dagli uccelli e dalle farfalle.

Fatto questo il cigno volò, insieme agli altri cigni, verso la baita dell'Inverno e bussò alla sua porta. Il vecchio socchiuse l'uscio e, non appena mise fuori il naso, il cigno gli disse: "Grazie signor Inverno per aver liberato la Primavera. Le siamo grati per averci voluto regalare anche quest'anno un tale meraviglioso spettacolo", e così dicendo ammiccò verso il prato multicolore di farfalle.

L'Inverno, colto di sorpresa, spalancò l'uscio e, a veder così cambiati i colori del paesaggio, cadde nel tranello che il cigno gli aveva teso: credette che la Primavera fosse fuggita. Corse alla porta dello stanzino e l'aprì con la chiave per vedere come

diamine avesse fatto quella a fuggire dalla sua prigione, ma, non appena la porta fu aperta, la giovane donna fuggì per davvero.

Quando fu all'esterno la Primavera cominciò a danzare e a cantare di gioia risvegliando la natura e portando il tempo mite in tutta la valle. La neve e il ghiaccio si sciolsero in un baleno. I germogli spuntarono sui rami degli alberi e affiorarono dal terreno soffice. Gli animali in letargo si svegliarono e tutti gli uomini, donne e bambini, si unirono alla festa della Primavera.

Francesco Urbano